

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Schiavon ha facoltà di svolgerlo.

SCHIAVON. Onorevoli colleghi, la questione su cui verte l'ordine del giorno che io ho presentato, con la firma anche di molti altri colleghi di ogni parte della Camera, interessa non tanto la Camera stessa, non tanto il Governo, quanto il Paese, quanto le famiglie di coloro che stanno combattendo, che stanno sacrificandosi sui campi della guerra.

Su questo argomento la Camera si è intrattenuta per una intera seduta il 6 marzo scorso, e parecchi oratori di ogni settore hanno esposto i loro criteri, hanno esposto le loro osservazioni sulla questione grave dei sussidi, delle pensioni e degli assegni.

Il ministro della guerra di allora, onorevole Zupelli, riconobbe che vi erano deficienze e promise che il Governo avrebbe provveduto. Ma la nostra esperienza di deputati, che ogni giorno siamo assillati da proteste di famiglie che non hanno ricevuto gli acconti, che hanno presentato domande di sussidi da mesi e mesi e forse anche da anni e che non le vedono liquidate nè in senso favorevole nè in senso negativo, ci costringe a manifestare qui dentro la necessità di provvedere una buona volta, affinché non abbiano più a sentirsi le giuste proteste degli interessati.

La questione è grave, perchè ne coinvolge anche una di finanza che fu avvertita pure dall'onorevole ministro del tesoro nella tornata del 6 marzo. Non vogliamo negare quello che è doveroso a coloro che si sacrificano e che hanno bisogno. Sacrifici ne facciamo tutti i giorni e cerchiamo dunque che queste famiglie abbiano tutto quanto è di loro diritto.

Nè intendo sollevare il problema sull'entità del sussidio che vien dato alle famiglie, specialmente in questo prolungarsi della guerra.

Col richiamo continuo di altre persone componenti la stessa famiglia il bisogno di un anno o due fa si è accentuato, e quindi ci sarebbe certo la convenienza di vedere se per lo meno in alcuni casi pietosi non occorresse aumentare il sussidio.

Credo superfluo richiamare alla Camera il criterio, che è stato sostenuto da molti oratori, che il sussidio non deve essere considerato come carità pura e semplice, ma

come una specie di indennità per i danni della guerra. E veniamo ora a considerazioni ancora più pratiche.

Come funziona la concessione del sussidio alle famiglie dei richiamati? Funziona, se non peggio, nè più nè meglio di un anno e mezzo fa. Bisogna andare dalle Commissioni comunali ai Comandi di divisione, i quali (a quanto mi consta per pratica continua) sono troppo lenti nell'esame dei ricorsi, che giacciono negli uffici per due, quattro ed anche sei mesi, senza ricevere spesse volte risposta nè negativa, nè affermativa.

In questi giorni si è annunziato che vi è anche la Commissione provinciale d'appello presieduta dal prefetto. Ignoro se questa Commissione abbia incominciato a funzionare; ma spero che ciò sia, e in ogni modo chiedo al Governo che questa Commissione si nomini con ogni sollecitudine e cura e le siano dati poteri per cui esamini i ricorsi con una certa larghezza, in base alle disposizioni che sono state emanate e secondo le quali (circolare 15 novembre 1915 del Ministero della guerra) specialmente i sussidi devono essere concessi anche ai piccoli possidenti, sia pure se non lavorano i campi, ed affittuari o mezzadri indipendentemente dal numero di fondi posseduti o di campi condotti ad affitto od a mezzadria, tenuto conto delle persone assenti dalle famiglie, del caro-viveri e di tutte le altre prove dimostranti il bisogno richiesto dalle attuali disposizioni di legge e di regolamento e di tutte le altre contingenze di fatto che possono gravare sulla famiglia stessa.

Nè bisogna dimenticare che anche oggi, quando il Comando di divisione rinvia il ricorso per l'istruttoria suppletiva, non fa altro che mandarlo al maresciallo dei carabinieri che si è pronunziato contrariamente all'opinione del sindaco e degli altri componenti la Commissione comunale, borghesi, in prima istanza; quindi non si fa altro che una ripetizione viziosa che pregiudica la tranquillità delle famiglie, che compromette la situazione dei sindaci, dei segretari comunali, dei presidenti della Congregazione di carità, che sono ritenuti, certamente a torto, responsabili-corresponsabili dei dinieghi di sussidi, anche in seconda istanza, cioè quando il ricorso è deciso dal maresciallo dei carabinieri, che si pronunzia e la cui parola il Comando di divisione ha quasi sempre tenuto in prevalente considerazione, senza tenere il necessario conto di